

STARE DA DONNE IN UN PROGETTO «DI TUTTI»: L'ASSOCIAZIONE PER LA PACE

Paola Baglioni

Speriamo che sia femmina

L'associazione per la Pace è all'inizio della sua esperienza, ancora debole ed incerta sul piano organizzativo, ma già ricca di storia; in un momento in cui sembra tanto facile essere pacifisti, dopo l'accordo e le varie dichiarazioni di intenti, non è meno importante una struttura che «metta insieme» energie, proposte, pensieri e diversità, per un progetto che non vuole essere unico e totalizzante, ma al contrario complesso e fertile.

Per questo, o anche questo, le donne pacifiste che in questi anni si sono incontrate «tutti i lunedì» o solo per iniziative, hanno deciso di starci; di entrare nell'associazione e di fare di questo un punto di forza per tutti, con la convinzione che un movimento per la pace deve essere innanzi tutto un modello di rapporti tra le persone tra gli stati e che questo modello non può sorvolare od ignorare il rapporto tra i sessi.

«Ciò che dovremmo tentare è uscire dalla assurda alternativa finora praticata nelle varie forme associative: e cioè o una esclusione delle donne dai ruoli di direzione, o un loro uniformarsi a modi di far politica tradizionalmente «maschili». L'operazione che invece dovremmo proporci è di segno del tutto opposto: ed è la valorizzazione non solo «delle donne», ma del «femminile», inteso come ambito di qualità e potenzialità presenti in ogni individuo, sia uomini che donne, ma che nelle donne è stato distorto e disprezzato, e negli uomini dimenticato e represso.

Ciò non può essere il risultato solo di misure organizzative di garanzia — anche se queste sono a volte necessarie — ma deve essere inteso come percorso da costruire/inventare, con un apporto creativo di tutte le iscritte/gli iscritti.

Le «regole del gioco» che possiamo proporre a questo fine si pongono quindi su un piano sia qualitativo che quantitativo.

Sul piano qualitativo

* *Nel suo modo di lavorare l'A.P.* privilegia il lavoro per piccoli gruppi rispetto all'assemblearismo, le differenze e i conflitti su questioni di merito rispetto alle logiche di potere e di appartenenza politica, il metodo del consenso rispetto alla logica maggioranza/minoranza.*

* *Le responsabilità di direzione politica dell'A.P. vengono affidate in base alla capacità di fare/comunicare/far partecipare piuttosto che di fare discorsi, essere sempre presenti, imporsi agli altri.*

* *Le responsabilità di direzione politica vengono affidate su questioni precise e concrete, con compiti verificabili e possibilità di revoca.*

* *Le forme di coordinamento e organizzazione autonoma delle donne sono parte integrante della vita dell'A.P.*

* *Le varie forme di articolazione del movimento delle donne sono fra gli interlocutori naturali e «privilegiati» dell'A.P.*

Sul piano quantitativo

* *Si presuppone che tutti i compiti di direzione politica ecc. siano suddivisi al 50% fra uomini e donne.*

* *Ciò comporta norme adeguate nell'elezione dei vari organismi (ad esempio doppia lista, di uomini e di donne, oppure due coordinatori, uomo e donna, alternanza, ecc.)"*

Ci siamo voluti dare queste regole non per un protezionismo illuminato, nè per accontentare o riconoscere chissà quali capricci o meriti. Ma per garantire un approccio alla politica che tuteli la diversità e non dimentichi che la politica deve essere alla portata di tutti e non solo per esperti, che inventi forme in cui tutti possano esserci.

È per questo che parliamo di una qualità nonviolenta della politica, dove l'idea ghandiana della nonviolenza diventa la ricerca di forme di militanza, dove la nonviolenza può essere un punto di riferimento ricco e fruttuoso a patto che non venga mai considerato un dato acquisito, un patrimonio da tesaurizzare, ma sempre un processo immaginativo di strade laterali per percorsi plurimi. Soprattutto ora che il movimento per la pace vive il post missili in cui le parole d'ordine si fanno meno scontate e dirette ed in cui ci si addentra nei meandri non meno inquietanti dei bilanci della difesa o del commercio delle armi al posto dei Cruises o degli SS 20 ed in cui è necessario ricercare ed inventare forme di mobilitazione diverse da quelle pensate per altre «fasi».

* *Associazione per la Pace*

Nel momento in cui abbiamo deciso di entrare in una organizzazione mista, come pacifiste ci siamo impegnate in una sfida. Vogliamo provare a portare all'interno di un'organizzazione che vede la copresenza di forze e persone molto diverse tra loro, e non poche volte in contrasto, l'idea che sia possibile lavorare insieme partendo anche dalle situazioni di conflitto. Non vogliamo però nasconderci le difficoltà che ci sono in questa scelta e le contraddizioni che in noi suscita. A volte diventa pesante e difficile confrontarci con un linguaggio e con dei problemi che non sentiamo nostri, come un ritmo del fare politica che rimane immutato e che ci esclude; d'altra parte l'associazione per la pace è una grande occasione di incontro con donne che vengono da esperienze diverse, che non si sono necessariamente confrontate con il nesso donne e pace. Ci piace ricordare, ultimo ma non ultimo, la riflessione di alcuni uomini dell'associazione sullo stupro e sul rapporto tra l'uomo ed il suo corpo che vuole partire proprio dal silenzio degli uomini sullo stupro, quando affermano che l'«enormità» dello stupro è figlia di una normalità in cui i rapporti tra le persone si fondano sulla competizione, il possesso, in cui la sessualità è vissuta come prestazione e che «il nodo da sciogliere è la sessualità maschile, il modo in cui l'uomo vive il rapporto con il proprio corpo, la propria sessualità, i suoi rapporti con gli altri uomini». Una strada la loro sicuramente difficile ma che ce li fa sentire molto più vicini che quel 50% di donne negli organismi di rappresentanza.

Questi segnali ci fanno sperare nell'apertura di nuove forme di comunicazione, ma sentiamo tutta nelle nostre mani la responsabilità di fare dell'associazione un luogo «aperto» che non cada in tentazioni dirigistiche e/o maschiliste.